



# La conoscenza non usura

*Le mani della criminalità sulle imprese.*

*Un aggiornamento al XIII Rapporto Sos Impresa*

a cura di Bianca La Rocca

**Reggio Calabria, 3 maggio 2014**

## LA CRISI ECONOMICA E LE “TASSE” DELLE MAFIE

**«La crisi è una grande fortuna per le organizzazioni criminali. Pensi solamente a quante società sull'orlo del fallimento ma potenzialmente redditizie, queste organizzazioni che traboccano di cash possono comprare in un attimo. Fanno un doppio affare: riciclano il denaro in attività lecite e si garantiscono una fonte formidabile di reddito per il futuro».**

**Jean-Paul Fitoussi**

---

È ormai da qualche anno che diverse Istituzioni e Centri di ricerca mostrano, dati alla mano, come la crisi economica determini, oltre ad una caduta verticale della qualità della vita, anche una crescita delle attività criminose, soprattutto per quanto riguarda alcune fattispecie di reato.

Il legame tra crisi economica e criminalità non è certamente una novità per gli studi sociali, ma il più delle volte l'aumento dei fatti di reato vengono spiegati con una riduzione delle opportunità nel mercato del lavoro ed all'allargamento dell'area della povertà.

Una spiegazione parziale, che può giustificare solo alcune fattispecie, come i furti e le rapine, ma che può essere lacunosa per molti altri reati, soprattutto se questi hanno un particolare radicamento in alcune aree del Paese, e in particolare nel Sud Italia.

Ci riferiamo soprattutto al racket delle estorsioni e all'usura, da sempre esistenti soprattutto nel Mezzogiorno, ma che di fronte alla crisi economica subiscono un'evoluzione qualitativa e quantitativa e rappresentano, oggi più di ieri, un peso non più sopportabile per le imprese e per l'intero contesto economico del Paese. Criticità che colpiscono soprattutto la piccola impresa e il commercio, costretti a confrontarsi, oltre che con una perdita netta in termini economici, anche con la zavorra delle *taxe delle mafie*.

In particolare, i dati che, come Sos Impresa, registriamo periodicamente evidenziano un'accentuazione della pressione usuraia, mentre i fenomeni estorsivi continuano a ricattare pesantemente le attività economiche, ma si manifestano anche con modalità diverse, come l'imposizione di merci e manufatti, di servizi, di manodopera, in linea con un ruolo sempre più imprenditoriale delle mafie.

Inoltre, sempre a causa della crisi economica lo Stato è stato costretto a ridurre drasticamente i propri costi, e la cosiddetta *spending review*, che dovrebbe migliorare l'efficienza e l'efficacia della macchina statale, di fatto ha portato a disincentivare le attività di prevenzione e repressione, dilatando i costi della giustizia e allungando i tempi dell'esercizio dell'azione penale, provocando un clima di sfiducia nei confronti dell'azione di contrasto alla criminalità da parte dello Stato, anche di fronte agli importanti risultati raggiunti da Magistratura e Forze dell'Ordine e testimoniati da una serie di arresti eccellenti e dal sequestro di beni per diverse centinaia di milioni di euro.

Infatti, malgrado l'attività meritoria di molte associazioni antiracket e antiusura che lavorano, da anni, quotidianamente sul territorio al fianco delle vittime e degli imprenditori, siamo costretti a sottolineare il dato emotivo, un sentimento negativo che alimenta rassegnazione e apatia e una scarsa fiducia sull'utilità della denuncia. Ciò è dovuto ai tempi lunghi della giustizia, alla lentezza dell'aiuto da

parte dello Stato, ma anche ad un ripiegarsi su se stessi di molte Istituzioni, a cominciare dalle Prefetture, che, per anni, hanno rappresentato un interlocutore indispensabile per le Associazioni. Non vanno neanche sottaciuti i repentini cambi di vertice in diversi Ministeri dell'ultimo periodo, ed infine il ripetersi di episodi di malversazione e di un uso distorto di risorse pubbliche che hanno gettato un velo negativo sull'intero movimento antimafia.

Una mancanza di trasparenza che ha creato un malessere profondo anche in larga parte del movimento antiracket.

## LE MAFIE AGENTE ECONOMICO DEL PAESE

Anche nell'ultimo rapporto nazionale di SOS Impresa<sup>1</sup> la *Mafia Spa* si conferma come il più grande agente economico del Paese. Una grande *holding company* articolata su un *network criminale*, fortemente intrecciato con la società, l'economia, la politica, in grado di muovere un fatturato che si aggira intorno ai centotrentotto miliardi di euro con un utile che supera i settantotto miliardi di euro al netto degli investimenti e degli accantonamenti. Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa ed è oggetto specifico del *Rapporto*, sfiora i cento miliardi di euro, pari a circa il 7% del PIL nazionale. Una massa enorme di denaro, quindi, che passa quotidianamente dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi.

Sono oltre un milione gli imprenditori vittime di un qualche reato, ovvero un quinto degli attivi. Una situazione grave che limita fortemente la libertà d'impresa e che rappresenta un costo aggiuntivo, diretto ed indiretto, a carico degli imprenditori, dei commercianti e, quindi, anche dei consumatori, incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

La *Mafia Spa*, infatti, proprio perché duramente colpita dall'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, ridisegna di continuo la propria strategia economica e finanziaria. Negli ultimi tempi si è notata anche una certa duttilità nei comportamenti dei vari clan mafiosi e camorristici. Questi, da una parte, mantengono una strategia di scarsa esposizione, tendono a consolidare gli insediamenti territoriali tradizionali e ad espandersi oltre i confini regionali e nazionali.

Contemporaneamente, dall'altra parte, emerge con sempre maggiore forza la capacità di stringere rapporti collusivi con il mondo dei professionisti e della grande impresa.

Le attività di reinvestimento e reimpiego di denaro non hanno, quindi, solo la doppia funzione di duplicare gli utili e riciclare denaro sporco, ma divengono strategici per sfuggire all'attività repressiva sul fronte patrimoniale. Da qui l'esigenza di attrarre nel proprio circuito pezzi di finanza deviata, professionisti senza scrupoli, imprenditori persuasi che la strada della *collusione partecipata* sia l'unica possibile per fare affari al Sud, ma non solo.

Gioca a favore delle organizzazioni mafiose **la crisi economica che rende appetibili i soldi delle mafie**. Su questo fattore scommettono ed investono i mafiosi. Colpisce, a tale riguardo, la capacità di mimetismo. Il *volto camaleontico del nuovo manager mafioso* è in grado di esprimere contemporaneamente intimidazione ed affidabilità, violenza e fiuto per gli affari.

---

<sup>1</sup> *Le mani della criminalità sulle imprese. XIII Rapporto*, Aliberti Editore, 2012

Vi è da sottolineare, inoltre, come ad ogni arretramento nel settore del welfare, e come ogni servizio sociale *dismesso* o *negato*, apra ampi spazi alle organizzazioni criminali che troveranno conveniente investire proprio in quei settori *abbandonati* dallo Stato. **È proprio grazie alla connivenza collusiva con il mondo politico e amministrativo e di professionisti compiacenti, che le mafie s'insediano nel comparto sanitario, nella gestione di cliniche private, di centri diagnostici, di residence per anziani, di servizi per disabili e nelle mense scolastiche.**

La *mafia imprenditrice*, si è insediata in ogni comparto economico e finanziario del Sistema Paese. Le attenzioni delle mafie, sia per quanto riguarda l'attività predatoria, rappresentata dal racket delle estorsioni e dall'usura, sia per quella del reinvestimento, si concentrano, oltre che sul commercio ed il turismo, sull'industria del divertimento, nella ristorazione, autotrasporto, nello smaltimento dei rifiuti e nelle energie alternative.

Di fatto, **in più di un terzo del Paese le mafie sono l'unico agente economico attivo, con cui deve confrontarsi chiunque desideri investire ed operare.** Da questo punto di vista la Mafia Spa non è, come è stato creduto fino ad oggi, semplicemente un ostacolo allo sviluppo, quasi fosse un'agente estraneo che boicotta o impedisce la crescita economica di un territorio, ma ha assunto un ruolo da protagonista, in grado di orientare lo sviluppo di intere zone o comparti verso obiettivi congeniali ai loro traffici e alle loro esigenze.

Siamo di fronte ad una tappa qualificante del processo evolutivo che ha portato la *mafia-predatrice*, le cosiddette *coppole storte* dedite ad una attività meramente parassitaria, alla *mafia-imprenditrice*, che colloca aziende nel mercato, sino a giungere, oggi, alla nuova *holding criminale*, in grado di controllare intere filiere produttive e comparti economici, e di gestire mercati complessi e globali.

## DI SOVRANO, IN ITALIA, CI SONO SOLO I DEBITI

Perdonate il paradosso, ma *l'Italia è una Repubblica fondata sul debito*, potrebbe essere il nuovo articolo della Costituzione, se la situazione economica e sociale del Paese non mostrerà a breve, anche un minimo segnale di inversione di tendenza.

Secondo l'ISTAT, oltre il 50%, ovvero più di una famiglia su due, si trova in una situazione di difficoltà economica. Il 38,4% delle famiglie italiane non saprebbe affrontare un'emergenza il cui costo è superiore alle 800 euro. Il 46,5% ha rinunciato definitivamente alle vacanze. Arriva al 17,9% la percentuale di famiglie che rinuncia a riscaldare l'abitazione. La quota d'individui che vivono in famiglie deprivate, ovvero con tre o più sintomi di disagio economico, passa, in un solo anno, dal 16% al 22,2%.

Sono i dati di una lenta e inarrestabile discesa verso la povertà assoluta, e riguardano famiglie munite di almeno un reddito, per i disoccupati o quanti vivono nella precarietà lavorativa, il quadro è ancora più desolante.

La Banca d'Italia conferma che nel 2012 il valore della ricchezza netta complessiva è diminuito rispetto all'anno precedente dello 0,6 per cento a prezzi correnti; la flessione del valore delle attività reali (-3,5 per cento), dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni (-5,2 per cento), è stata solo in parte compensata da un aumento delle attività finanziarie (4,5 per cento) e da una riduzione delle passività (-0,4 per cento). In termini reali (utilizzando il deflatore dei consumi) la ricchezza netta si è ridotta del

2,9 per cento rispetto al 2011. Dalla fine del 2007 la flessione a prezzi costanti è stata complessivamente pari al 9 per cento. Secondo stime preliminari, nel primo semestre del 2013 la ricchezza netta delle famiglie italiane sarebbe ulteriormente diminuita dell'1 per cento in termini nominali rispetto allo scorso dicembre<sup>2</sup>.

Le famiglie italiane continuano a contrarre debiti su debiti, generati dall'accensione di mutui per l'acquisto della casa, dai prestiti per l'acquisto di beni mobili, dai finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili e dal credito al consumo, che rimane la voce più preoccupante, segno di una profonda instabilità economica cui è strettamente legato il rischio di incappare nel credito illegale.

A fine 2012 le passività finanziarie delle famiglie italiane ammontavano a 895 miliardi di euro. Erano costituite per oltre 380 miliardi (circa il 43 per cento del totale delle passività) da mutui per l'acquisto dell'abitazione, in calo dello 0,4 per cento rispetto a fine 2011; la quota di indebitamento per esigenze di consumo ammontava a circa 120 miliardi (13 per cento delle passività, in ribasso del 2,4 per cento sul 2011), le rimanenti forme di prestiti a 175 miliardi (19 per cento, -1,6 per cento sul 2011). I debiti commerciali e gli altri conti passivi, pari a 185 miliardi nel 2012, in aumento dell'1,6 per cento, costituivano circa il 20 per cento delle passività delle famiglie. Il restante 4 per cento (36 miliardi di euro, in aumento dell'1,8 per cento rispetto al 2011) è costituito dalle riserve tecniche di assicurazione<sup>3</sup>.

Il 2013 è stato anche l'anno del boom di fallimenti che hanno toccato un nuovo record. Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, secondo i dati forniti dal Cerved, la banca dati della società specializzata nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito sono stati quasi 10mila (esattamente 9.902) in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo del 2012, mentre la crescita del solo terzo trimestre è del 9%. In crescita anche le aziende che hanno cessato la propria attività, giunte a più di un milione negli ultimi tre anni: 342.660 (2011), 355.570 (2012), 356.784 (2013), cui dobbiamo aggiungere i fallimenti.

Inoltre, nel secondo trimestre del 2013 i dati relativi ai protesti offrono un quadro tra luci e ombre, con segnali solo parzialmente positivi che ancora non indicano una chiara svolta di tendenza nelle condizioni economico finanziarie delle società italiane, che rimangono difficili.

Tra aprile e giugno sono state protestate 65 mila aziende, in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'1,4%. La diminuzione è interamente attribuibile alle dinamiche osservate tra le imprese individuali (-5,2%). Viceversa, continuano le difficoltà per le forme più strutturate di impresa: si contano 22 mila società con almeno un protesto nel trimestre, cui corrisponde un aumento del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2012, con incrementi diffusi a tutti i settori e a tutte le aree geografiche. Anche nel secondo trimestre è l'edilizia il comparto che evidenzia la crescita più sostenuta del fenomeno, peggiorando una situazione già critica: i protesti hanno riguardato nel periodo esaminato l'1,7% delle società che operano nel settore, una percentuale quasi doppia rispetto a quella osservata nell'industria e più che doppia rispetto a quella del terziario. Dal punto di vista geografico, spicca l'incremento del Nord Est (+13,5%), che però rimane insieme al Nord Ovest al di sotto dei

---

<sup>2</sup> Banca d'Italia, La ricchezza delle famiglie italiane, Bollettino n. 65, Anno XXIII - 12 Dicembre 2013

<sup>3</sup> Ivi

picchi della recessione del 2009, superati invece dalle società del Centro Italia e del Mezzogiorno, aree in cui il fenomeno è storicamente più diffuso<sup>4</sup>.

Purtroppo, per la prima volta in una relazione di questo tipo, siamo costretti a elencare un altro triste numero, quello dei suicidi. Anche in questo caso, siamo costretti a registrare un primato non invidiabile e nel 2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita per motivazioni economiche, rispetto agli 89 casi registrati nel 2012, di cui il 40% solo nell'ultimo quadrimestre. E sono raddoppiati anche il numero dei tentati suicidi (86 contro i 48 casi registrati nel 2012). Un suicida su due è un imprenditore, ma cresce anche il numero delle vittime tra i disoccupati. Il numero dei suicidi per ragioni economiche è salito subito dopo i mesi estivi e il fenomeno non conosce differenze geografiche. Alla base del drammatico gesto vi è, però, sempre la crisi economica, intesa sia come mancanza di denaro o come situazione debitoria insanabile, sia come incapacità lavorativa.

Sono i freddi numeri di un'emergenza economica-finanziaria che ormai registra una durata più lunga dell'ultima guerra mondiale. Colpisce le grandi imprese e quelle più piccole, prive di canali di finanziamento alternativi legali, mentre i Confidi e le Associazioni di categoria riescono a sanare solo in minima parte le sofferenze in pericoloso aumento tra tutte le attività. Ma anche lavoratori autonomi e dipendenti, azzerando anche le differenze tra Nord e Sud Italia<sup>5</sup>.

## MORIRE DI DEBITI

*L'editore Zanardi suicida nella sua azienda. "Sommerso da crisi e debiti"*

*L'imprenditore, 74 anni, ha lasciato sul suo tavolo nello stabilimento di Padova alcuni biglietti in cui spiega il suo gesto con ragioni economiche e di salute. Dopo aver ridotto il personale, era stato costretto a mettere in cassa integrazione anche la moglie e due figlie<sup>6</sup>.*

Succede al Nord, ma anche al Sud. I suicidi causati dalla crisi economica nel 2013 ha coinvolto anche il Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali, infatti, tale fenomeno contava un numero di casi storicamente più basso rispetto alla media nazionale. Se nel 2012 la quantità più elevata di suicidi per motivi economici si registrava nelle regioni del Nord- Est, area di forte densità industriale, l'analisi complessiva dell'anno appena trascorso sottolinea come il fenomeno sia andato uniformandosi a livello territoriale interessando con la stessa forza tutte le aree geografiche.

Ventinueve i casi complessivi dell'anno 2013 a fronte dei tredici del 2012. Sono questi gli ultimi dati resi noti da *Link Lab*, il Laboratorio di Ricerca Socio-Economica dell'*Università degli Studi Link Campus University* che da oltre due anni studia il fenomeno. Nicola Ferrigni, docente di Sociologia della *Link Campus University* e direttore di *Link Lab* spiega che "dietro al tragico gesto vi è un sistema Paese che fatica a trovare soluzioni a problemi ormai divenuti insormontabili: perdita del lavoro, impossibilità di

<sup>4</sup> Cerved Group, Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese, Numero 12, Novembre 2013

<sup>5</sup> Effetto crisi: impennata di suicidi nel 2013, la metà erano imprenditori, *Il Sole 24 Ore*, 15 febbraio 2014

<sup>6</sup> Titolo del *La Repubblica* del 13 febbraio 2014

pagare l'affitto o la rata del mutuo, debiti accumulati, stipendi non percepiti, tasse, bollette da pagare. Con il solo stipendio, quando questo arriva, si riesce a stento a far fronte alle spese ordinarie come quelle per affitto e utenze domestiche".

Il dato è chiaro: in un anno è raddoppiato il numero dei disoccupati suicidi, triplicato quello degli "occupati" che, pur avendo un posto di lavoro, si sono tolti la vita perché stretti dalla morsa dei debiti. Circa un suicida su due (45,6%) è imprenditore (68 i casi nel 2013, 49 nel 2012), sono 58 i suicidi tra i senza lavoro contro i 28 del 2013. Negli ultimi due anni la crisi economica è all'origine dei 108 suicidi (72,5%) nel 2013, a fronte dei 44 del 2012. La perdita del posto di lavoro continua a rappresentare la seconda causa di suicidio: 26 gli episodi registrati, in lieve aumento rispetto al 2012 quando i casi sono stati 25. Ad incidere inoltre sul tragico epilogo, i debiti verso l'erario: 13 le persone che nel 2013 si sono tolte la vita a causa dell'impossibilità di saldare i propri debiti nei confronti dello Stato. «Tali dati – sottolinea Nicola Ferrigni – indicano come gli effetti della crisi economica interessino strati sempre più ampi della popolazione e quindi non più solo riconducibili alle difficoltà economiche degli imprenditori o di chi perde il posto di lavoro». Un ulteriore allarme per le regioni meridionali è destato dall'incremento dei tentativi di suicidio. Si passa infatti dai 5 casi del 2012 a ben 25 tragici tentativi di porre fine alla propria vita rilevati nel 2013. Anche nelle regioni insulari una simile considerazione: 15 casi rispetto ai 6 registrati nel 2012.

L'usura e il credito illegale non sono fenomeni estranei o marginali allo stato di benessere del Paese e così come uno Stato paga interessi più bassi, più è alto il grado di affidabilità, così nel mercato del credito al nero, per antonomasia anticiclico, i calcoli degli interessi seguono le vicende economiche-finanziarie.

Ogni volta che giornali, radio, televisioni e web ci rimandano le notizie, dove Capi di Governo e autorevoli Ministri cercano affannosamente di trovare una soluzione che coniughi rigore e crescita, davanti ai nostri occhi vediamo scorrere le immagini più amare di ciò che nel capitolo precedente abbiamo descritto con la razionalità e la freddezza dei numeri e che i giornali.

Depressione economica, caduta della produzione, calo dei consumi, fallimenti, diminuzione degli investimenti e del credito, tassazione record sulle imprese e le persone, s'intrecciano con il numero dei suicidi per lavoro, di tanti operai e impiegati, ma soprattutto piccoli e medi imprenditori, strangolati dalla crisi, ignorati dalle banche, impoveriti per i ritardi dei pagamenti della PP. AA, soffocati dalle cartelle di Equitalia, su cui ancora nessuno ha tentato di comprendere i costi anche sociali, a fronte dei ricavi che si ottengono nella lotta all'evasione con simili metodi.

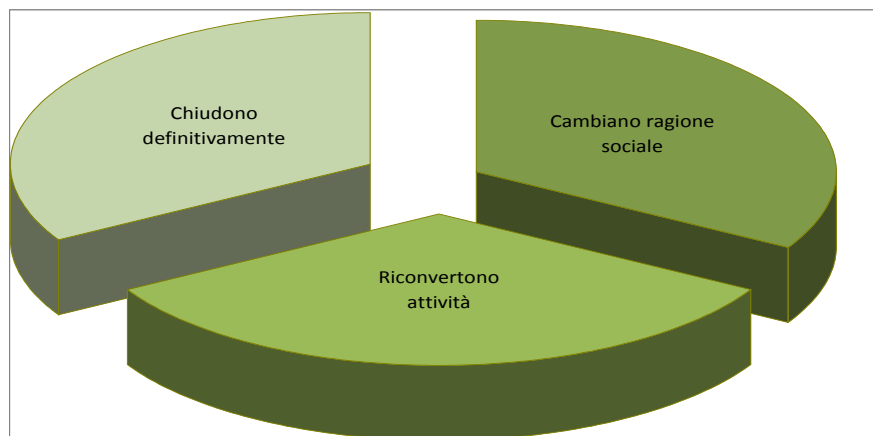
La faccia amara della crisi la vediamo nell'aumento dei *compro-oro*, che ormai fungono da Monti di Pietà paralleli, nei cartelli vendesi di appartamenti di cui non si riesce più a pagare il mutuo, nelle fabbriche inesorabilmente chiuse che trascinano dietro di sé alla chiusura di tutto l'indotto, fatto di piccole imprese, spesso a conduzione familiare, nell'aumento del lavoro nero, sottopagato e senza alcun riconoscimento di diritti o di norme di sicurezza.

**È l'impresa, soprattutto quella minore, ma senza l'esclusione di quelle di medie e grandi dimensioni, che sta pagando il prezzo più alto della crisi.** Le conseguenze sono ristrettezza del credito, fallimenti, licenziamenti, disoccupazione e accumuli di debiti.

Come abbiamo detto, nell'ultimo triennio, per vari motivi sono state 1.055.014 le imprese che hanno cessato la propria attività. Tra queste, attività commerciali al dettaglio, della ristorazione e dei piccoli artigiani costrette a chiudere i battenti.

Di queste un robusto 40% deve la sua cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, a un forte indebitamento, all'usura. Anche i tentativi di salvataggio della propria attività avvengono in un circuito di marginalità economica, su cui l'usura allunga le sue mani. Un terzo di questi, spostano la propria attività verso un altro settore commerciale e, in particolar modo, la ristorazione, considerata ancora la più remunerativa. E proprio in questi settori le aziende produttrici fungono da *banca* per i nuovi gestori. Un altro terzo, cambia la propria denominazione sociale e l'ultimo terzo chiude definitivamente la propria attività.

Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre operato nel commercio e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno e il fallimento della loro attività.



Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentari, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari, quelli che oggi pagano, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi. Non deve, quindi, stupire che in questa situazione ci si rivolga agli usurai anche per aprire bottega.

La forte fase di recessione economica ha determinato, purtroppo, una ripresa incontrollabile del fenomeno usurario. Al cliente abituale del mercato usurario, quali i giocatori d'azzardo, le famiglie a basso reddito, e commercianti e imprenditori incapaci di gestire complicate situazioni economiche, oggi troviamo l'usuraio che attende i clienti anche davanti ai cancelli di una fabbrica.

Sovraindebitamento e usura, insomma, si stanno insinuando in tutti gli strati sociali, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti una volta ritenuti immuni da questa piaga. In queste aree, accanto all'usura strettamente intesa, emerge, infatti, un'area vasta di sovraindebitamento che colpisce soprattutto le famiglie di medio reddito.



Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del mercato clandestino del denaro, nel quale il *prestito a strozzo* è la sua componente patologica distruttiva di vite e di futuro.

Oggi è sufficiente una segnalazione di *cattivo pagatore* per essere emarginato dal sistema del credito legale ed essere condannato nel girone dantesco dei senza diritti. In questa situazione vivono circa cinque milioni di italiani. Cittadini che non godono di accesso al credito legale, o peggio, ne sono stati espulsi. Eppure vivono, lavorano, consumano, incrementano un vorticoso giro di denaro fuori dai circuiti bancari e finanziari legali, un *mercato a nero* alimentato da *contante* che costituisce la grande *città del sommerso*.

Una società *border line* visibile e invisibile, che sfugge alla rilevazione statistica, ed ha una dimensione tipicamente illegale, ma anche una domestica di sopravvivenza, di *tirare a campare*.

Dentro questo quadro l'usura non è più una *questione personale*, tra un malcapitato che se l'è andata a cercare e un altro soggetto, moralmente discutibile, che si è reso disponibile a prestare, sebbene a tassi altissimi. L'usura non può essere considerato un *contratto privatistico* nel quale le Istituzioni intervengono solo nel caso di una degenerazione criminale, ma una *questione sociale*, dai costi altissimi.

L'usura moderna alimenta il sommerso, spinge milioni di cittadini verso la devianza e l'illegalità, è crocevia di altri reati economici e fiscali, dalle truffe al riciclaggio, è il grimaldello che consente alla criminalità organizzata di entrare nel mercato legale, di reinvestire nel territorio le sue enormi risorse, cambiando il volto economico e sociale delle nostre città.

Per queste ragioni deve scattare un interesse generale a combattere l'usura, come uno dei più gravi fenomeni economici, sociali e criminali.

Lo spread usuraio continua a crescere e non vi è politica di rigore che tenga.

## LE CITTÀ INVISIBILI DEL CREDITO ILLEGALE

La regola principe del libero mercato è quella che con il crescere della domanda si sviluppa anche l'offerta, tanto più differenziata, quanto è maggiore la concorrenza.

Anche l'offerta usuraia segue la stessa logica e il mondo delle strozzo è in grado di soddisfare tutte le domande esistenti, nelle sue diverse varianti, dando vita a diverse *forme di usure*.

Accanto alle figure classiche degli usurai di quartiere, si muove, al passo con i tempi, tutto un nuovo mondo che va da società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate, fino a giungere a soggetti legati a organizzazioni criminali, camorra e ndrangheta in primo luogo. E troviamo anche chi ha messo in piedi una vera e propria banca.

Analizzando nel dettaglio le diverse offerte, sulla base di numerose inchieste e testimonianze, l'usura ci appare con un Giano bifronte che sfoggia, a secondo delle regole da rispettare per la concessione del prestito, delle garanzie richieste, delle tipologie d'approccio, i due volti del fenomeno: la *faccia pulita* e la *faccia sporca* dell'usura.

## LA FACCIA PULITA DELL'USURA

Gli attori protagonisti, più o meno occulti, dell'usura dalla *faccia pulita* occupano rispettabili posti nell'ambiente sociale in cui agiscono. Si tratta di alcuni imprenditori, commercialisti, avvocati, notai, bancari. Conoscono, per professione, bene i meccanismi del mercato del credito legale, e, spesso, conoscono perfettamente le condizioni economiche delle proprie vittime. È stata proprio la crisi economica e la mancanza di liquidità ad aprire le porte dello strozzo a persone una volta lontanissimi da questo mondo.

L'usura dalla *faccia pulita* può assumere diversi aspetti. Di seguito elenchiamo i tre grandi gruppi in cui possiamo trovare, più o meno mascherati, veri e propri giri usurai.

**Un primo gruppo è costituito da pseudo società d'intermediazione o di servizi finanziari** - Si tratta di un fenomeno in preoccupante espansione che gioca sulla fiducia nutrita da una persona bisognosa nei confronti di una struttura apparentemente legale ed impersonale, magari anche visibilmente pubblicizzata sui mezzi di informazione (stampa o televisioni locali).

I prestiti di queste finanziarie non sono mai di grossa entità e i tassi d'interesse iniziale abbastanza tollerabili, il meccanismo di usura o truffa scatta sul tasso d'interesse che non è mai a scalare, ma fisso o sull'obbligo di acquisto di un servizio tanto inutile, quanto oneroso.

La stessa Legge 108, prevedendo la costituzione dell'Albo dei mediatori, intendeva porre un argine al proliferare di queste società, che, fino ad oggi, però non sono mai state seriamente regolamentate.

**Un secondo gruppo è costituito da una ristrettissima minoranza di professionisti insospettabili.**

In questo caso ci troviamo di fronte a reti strutturate costituite da investitori professionisti, che operano di sponda con alcuni bancari infedeli, dai quali ricevono una clientela selezionata. Sono avvocati, commercialisti e, persino notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari e intervengono per operazioni superiori a ventimila euro.

**Un terzo gruppo è costituito più direttamente da pochi infedeli bancari**

Sono loro stessi che, conoscendo le difficoltà economiche del malcapitato, si auto-propongono per un prestito personale.

Tutti e tre i gruppi hanno una finalità comune: agiscono non solo per lucrare sugli interessi, con la modalità del rinnovo degli assegni, ma puntano ad una azione espropriativa. L'obiettivo è svuotare il malcapitato di ogni suo bene e attività economica.

In altri termini le organizzazioni associative usuarie si stanno inserendo nel lucroso e vasto circuito dei reati economici. Segmento a cui, da qualche anno, prestano attenzione anche le organizzazioni criminali tradizionali.

L'attività usuraia, in questi frangenti, è funzionale al riciclaggio, al rivestimento, e all'impossessamento di aziende che serviranno da copertura per altre azioni criminali. In tale senso, le caratteristiche di complessità e professionalizzazione del fenomeno rendono meno visibile e più pericolosa l'attività usuraia. L'usura, infatti, si conferma anche come il crocevia di altri reati economici, truffe e riciclaggio in primis, oltre ad essere diventata l'apripista delle infiltrazioni delle mafie nelle regioni del centro e del nord Italia.

Vittime e usurai sono vicini anche nello status sociale. Infatti, se, fino a qualche anno fa, il cliente abituale del credito a nero era legato alla marginalità sociale, al gioco d'azzardo, alla dissipazione, e frequentava o lambiva ambienti malavitosi di quartiere che sostano nelle sale biliardo, nelle bische, nei retrobottega dei ricettatori, oggi la situazione è radicalmente cambiata.

Sempre più titolari di imprese, nuclei familiari, liberi professionisti sono costretti a rivolgersi al mercato del credito illegale o para-legale.

Diversi i motivi che hanno prodotto questa dilatazione del mercato usuraio. È aumentata la richiesta di credito, e con essa il volume della parte capitale, esigenza questa, insieme al crescere delle insolvenze, che il classico *cravattaro* non soddisfa più.

In secondo luogo, a fronte di facili guadagni, si è notevolmente abbassato il rischio di essere denunciati. Tra l'altro queste neo-organizzazioni mascherano l'attività usuraia dietro transazioni commerciali e l'offerta di servizi, per cui diventa sempre più complesso smascherarle.

Infine, il reato di usura, soprattutto a causa della lentezza dei processi, è di fatto depenalizzato, ed anche in caso di denuncia, è difficile subire una condanna definitiva. Sovente si tratta di personaggi stimanti e molto in vista nelle città, e il pregiudizio, sempre duro a morire, nei confronti delle vittime, inficia una seria attività investigativa.

Il più grande alleato dell'usura è la precarietà finanziaria, unita all'emergenza di corrispondere un pagamento in tempi brevissimi e, come abbiamo visto, in tempo di crisi economica tale connubio diventa esplosivo.

## LA FACCIA SPORCA DELL'USURA

Tradizionalmente le organizzazioni mafiose si sono dedicate solo marginalmente a questo tipo di reato, spesso limitandosi a chiedere una congrua percentuale, il *pizzo*, agli usurai presenti nella zona sotto il controllo del clan o famiglia.

Da qualche anno non è più così e la criminalità mafiosa, da presenza marginale nel mercato usuraio, ne è diventata una dei protagonisti, acquisendo quote sempre più ampie del mercato del credito a nero.

Questo non avviene solo nei territori d'insediamento originario, ma anche nel nord e centro Italia. Anzi, è proprio attraverso l'usura che alcune famiglie e clan hanno affinato il sistema di penetrazione al di fuori delle regioni di tradizionale radicamento.

L'*usura di mafia* ha trovato forza anche per il modificarsi del mercato del *prestito a strozzo*. Si segnalano, a questo riguardo, due aspetti importanti: cresce da parte delle vittime l'entità del capitale richiesto. Si tratta di somme cospicue che il prestatore di quartiere non è in grado di soddisfare, mentre l'usuraio del clan, spesso il *ragioniere* che gestisce la liquidità che deriva dal traffico di droga e delle scommesse, nel giro di poche ore può soddisfare anche le richieste più impegnative.

In secondo luogo, paradossalmente, aumentano le *sofferenze* anche per i prestatori a *nero*, e solo gruppi particolarmente attrezzati, dotati di un'organizzazione e di un carisma criminale importante, sono in grado di riscuotere con certezza le rate usuarie scadute.

Del resto, la Mafia SpA, come è stata definita nel XIII Rapporto di Sos Impresa *Le mani della*

*criminalità sulle imprese*, è il più grande *agente economico* del Paese. Una grande *holding company* articolata su un *network criminale*, fortemente intrecciato con la società, l'economia, la politica, in grado di muovere un fatturato che si aggira intorno ai 138 miliardi di euro con un utile che supera i 78 miliardi di euro al netto degli investimenti e degli accantonamenti.

Queste ragioni hanno prodotto un cambio di mentalità: molti boss non considerano più spregevole tale attività, anzi il titolo di *usuraio mafioso* s'inserisce compiutamente in quell'economia corsara, immensamente ricca e altrettanto spregiudicata, priva di regole e remore.

Anche la crisi economica ha contribuito e agevolato questo passaggio. Il *mafioso-usuraio* interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, come possono essere commercianti o imprenditori che hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori dal mercato o per non perdere commesse. E' sotto questo duplice aspetto che l'usura entra nell'*interesse mafioso*: offrire un *servizio funzionale*, per accrescere il consenso sociale e per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; svolgere una funzione alternativa al riciclaggio, consentendo di costruire legami stabili con settori dell'economia legale. L'acquisizione di costanti flussi di liquidità permettono, infatti, di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Inoltre, gli utili possono essere facilmente reinseriti in altre attività lecite e illecite. Infine, è da non sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto all'estorsione, anche e soprattutto nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

## IL MERCATO DELL'USURA IN ITALIA

Un'attenta analisi del fenomeno usuraio, sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo, è stato già ampiamente esposto nel XIII Rapporto annuale di Sos Impresa *Le mani della criminalità sulle imprese*.

In questa sede ci limitiamo a rammentare che, in base alle informazioni di Sos Impresa e alle telefonate che giungono al Numero Verde e ai diversi Sportelli di aiuto presenti su quasi tutto il territorio nazionale, è possibile stimare il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari in non meno di 200.000 unità.

Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000 unità, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 180.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di venti miliardi di euro.

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in miliardi di Euro
Campania	32.000	32,00%	2,8
Lazio	28.000	34,80%	3,3
Sicilia	25.000	29,20%	2,5
Puglia	17.500	19,2%	1,5
Lombardia	16.500	12,50%	2

<b>Calabria</b>	<b>13.000</b>	<b>34,00%</b>	<b>1,1</b>
Piemonte	9.500	11,2%	1,1
Emilia Romagna	8.500	8,6%	0,95
Toscana	8.000	10,6%	0,9
Abruzzo	6.500	25,2%	0,5
Liguria	5.700	12%	0,6
Basilicata	3.000	18,7%	0,27
Molise	2.300	28%	0,18
Altre	24.500		2,3
<b>TOTALE</b>	<b>200.000</b>	<b>19,2%</b>	<b>20</b>
Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT			

Stimavamo agli inizi del 2.000 in circa 25.000 il numero degli usurai in attività. Oggi sono saliti ad oltre 40.000, per la gran parte soggetti noti all'Autorità Giudiziaria. Tra questi anche un'usura di mafia, ovvero gestita dalla criminalità mafiosa e organizzata. Tra le vittime aumenta anche il numero di cittadini stranieri invischiati tra usura e attività parabancaria vera e propria

In numeri assoluti al primo posto, con 32.000 commercianti coinvolti, troviamo la Campania. Se prendiamo in considerazione la percentuale dei commercianti coinvolti in giri usurai, salta al primo posto il Lazio. Nel Lazio sono 28.000 i commercianti colpiti dall'usura, pari a quasi 35% delle attività economiche attive nella regione, per un giro d'affari stimato in 3,3 miliardi di euro. Roma, in particolare, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella Capitale si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema: dal singolo usuraio (in gergo *cravattaro*), pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie degenerate. Segue, con 13.000 commercianti coinvolti, pari al 34% degli attivi, la Calabria. Critiche anche le situazioni della Sicilia (29,2%), il Molise (28%) l'Abruzzo (25,2%) la Puglia (19,2%), il Molise (18,7%).

Gli interessi sono ormai stabilizzati tra il dieci e il venti per cento mensili, ma cresce il capitale richiesto e, di conseguenza, gli interessi restituiti. Da questo trend si distingue l'*usura di giornata*.

## L'USURA "MORDE E FUGGI"

La mattina si prende e la sera si restituisce, con gli interessi!

È il fenomeno dell'*usura di giornata*. Un contatto *morde e fuggi* che rappresenta il caso più emblematico della crisi che sta attraversando la piccola e media impresa. Un prestito usuraio che si conclude nell'arco di una giornata. L'incredibile fenomeno riguarda piccoli commercianti, ma anche titolari di attività di media dimensione che, per resistere alle perdite, per mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai. Questi, la mattina, prestano i soldi (mediamente mille euro) e, la sera, passano a ritirare il capitale maggiorato di un 10%.

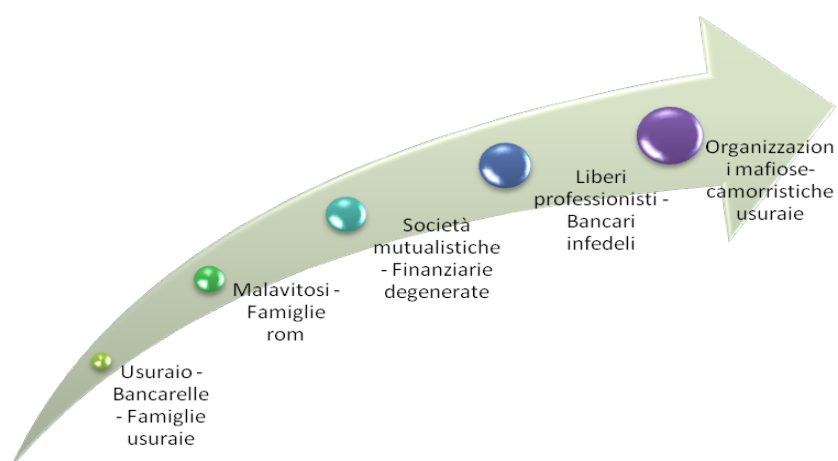
## LIEVE INVERSIONE DI TENDENZA NEL NUMERO DELLE DENUNCE

Di fronte a questa situazione e alle stime di SOS Impresa, certamente calcolate per difetto, il numero

delle denunce registrate negli ultimi anni sono state veramente risibile, registrando però, in questo ultimo periodo una speranzosa inversione di tendenza con un più 15%.

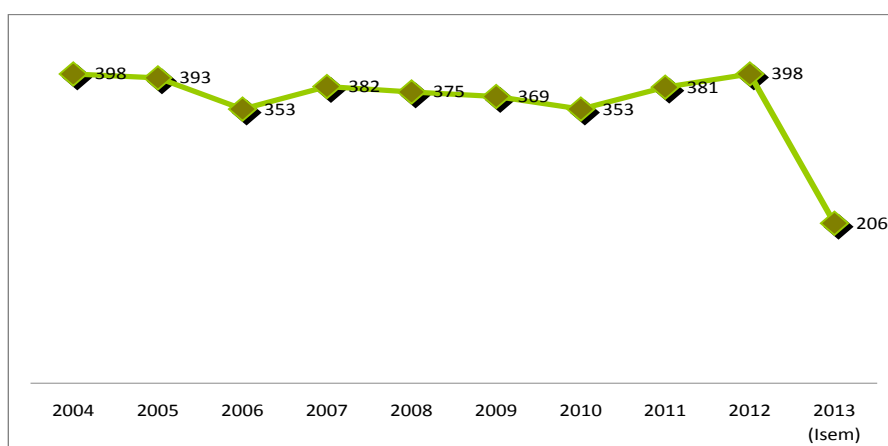
Come abbiamo già detto la figura dell'usuraio classico, (di strada, di quartiere, sul posto di lavoro), è destinata a esaurirsi per lasciare spazio a diverse tipologie di organizzazioni usuraie ben più organizzate, collegate sia ad ambienti professionali, sia di derivazione mafiosa.

Il numero dei reati commessi non ci permette di rilevare, però, questo tipo di analisi, ma il numero di denunciati e arrestati, nonché un approfondimento sui fatti di usura ci danno un quadro più preciso dell'evoluzione del mercato usuraio.



Infine, aspetto da non sottovalutare, sono aumentate nell'ultimo biennio le denunce penali nei confronti di banche, istituti di credito, Equitalia o altre agenzie di riscossione crediti.

USURA REATI COMMESSI										
Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013*
Abruzzo	25	21	13	11	23	12	14	17	28	5
Basilicata	8	5	8	1	0	0	4	11	3	0
<b>Calabria</b>	<b>30</b>	<b>19</b>	<b>18</b>	<b>18</b>	<b>10</b>	<b>17</b>	<b>9</b>	<b>11</b>	<b>12</b>	<b>3</b>
Campania	46	72	60	73	87	63	52	64	73	18
E.Romagna	19	14	19	16	18	17	38	32	21	39
Friuli	8	8	2	6	2	3	0	2	3	3
Lazio	45	31	25	41	31	57	30	35	34	12
Liguria	9	11	9	15	10	4	6	5	6	0
Lombardia	38	42	38	52	44	37	31	38	52	17
Marche	7	12	9	6	3	6	5	15	5	4
Molise	6	8	7	5	2	10	6	6	3	3
Piemonte	30	33	23	32	32	20	19	27	28	9
Puglia	38	41	50	27	38	44	32	30	44	17
Sardegna	7	7	2	1	3	3	4	7	5	1
Sicilia	42	36	38	35	33	32	59	50	40	44
Toscana	13	13	12	21	17	21	14	13	23	5
Trentino	2	0	1	2	1	-	2	1	5	1
Umbria	7	4	3	4	3	3	2	2	1	0
V.Aosta	2	2	1	0	1	-	0	0	1	0
Veneto	16	14	15	16	17	20	26	15	11	4
Regione ignota										21
<b>Totale</b>	<b>398</b>	<b>393</b>	<b>353</b>	<b>382</b>	<b>375</b>	<b>369</b>	<b>353</b>	<b>381</b>	<b>398</b>	<b>206</b>



## L'USURA IN CALABRIA

La crisi, come abbiamo visto, ha inasprito il *credit crunch*, cioè il calo dell'offerta di credito, anche nei confronti delle famiglie e non solo nei settori delle imprese. La stretta del credito ha interessato principalmente il Sud, e la Calabria con il suo -4,3%, secondo i dati della CGIA di Mestre, è la regione più colpita dal fenomeno. Si parla di cifre non erogate, tra il 2012 e il 2013, che si aggirano intorno ai 374 milioni di euro. Una cifra enorme che in tutto il Meridione, sommando i valori regione per regione, raggiunge più della metà della cifra calcolata per tutta l'Italia. **Il 59% del totale del credito non erogato, infatti, sta nel Mezzogiorno. Su 5 miliardi di euro conteggiati quasi 3 sono al Sud.**

Emblematica nella Regione la storia di Antonino De Masi, l'imprenditore vittima della 'ndrangheta ma anche di alcune banche che gli hanno applicato tassi da usura che aspetta, ancora oggi, l'erogazione di un mutuo anti-usura come stabilito da diverse sentenze.

De Masi è un imprenditore calabrese che si è ribellato alla 'ndrangheta ed è stato vittima di usura da parte di alcune banche, nel luglio 2013, ha lanciato l'ultimo grido di allarme: chiudere la sua azienda per "crimini di Stato". Un uomo scoraggiato e deluso dopo che nonostante quattordici sentenze in suo favore non gli era stato ancora erogato il mutuo anti-usura.

Nel maggio 2013, De Masi ha subito l'ennesima intimidazione mafiosa, quaranta colpi di mitra contro il capannone della sua ditta di Gioia Tauro e lui è convinto che sarà ammazzato nonostante la sua azienda è piantonata dall'esercito e lui vive sotto scorta da tempo.

Una storia emblematica quella di De Masi, quanto quella di Giuseppe Tropea che, da Milano, dove si trovava agli arresti domiciliari, dava ordini ai suoi in Calabria attraverso Skype. È stato arrestato nel giugno 2013, insieme ad altre sette persone per usura ed estorsione aggravate dalla metodologia mafiosa nei confronti di un imprenditore con attività di ristorazione in un noto villaggio turistico di Cropani, sulla costa ionica catanzarese. Le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, hanno accertato che l'usurato, obbligato al pagamento di interessi fino al 180% annui dal 2011, era stato costretto a cedere anche beni strumentali dell'azienda per far fronte alle pressanti richieste degli aguzzini che di recente erano sfociate in pestaggi e in minacce anche nei confronti dei familiari.

Altra brutta storia di usura quella che ha portato all'arresto di sette persone (29 marzo 2013) appartenenti alla famiglia Bellocco di San Ferdinando. Gli indagati, secondo gli investigatori,

riscuotevano denaro a seguito di danneggiamenti, minacce e intimidazioni, e inoltre prestavano denaro a tassi usurari finalizzati all'acquisizione, la gestione o il controllo di attività economiche di vario genere. Nella stessa operazione è stato sequestrato il bar Blu Marine a San Ferdinando, la cui titolarità secondo i magistrati era connessa con le attività delittuose.

## IL "PIZZO" NON PASSA MAI DI MODA

Così come il carattere imprenditoriale della *Mafia spa* si è andato, nel corso del tempo, affinando e modernizzando, contemporaneamente, sono continuate a resistere regole estorsive arcaiche, e l'uso di un linguaggio che può apparire superato: *pizzo, santa, boss, picciriddi, picciotti*. Parole e riti legati a fenomeni antichi, *ma nessuna organizzazione quanto le mafie ha saputo coniugare arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione*.

Per l'imprenditoria sana le reazioni di fronte a questa concorrenza, che definire sleale sarebbe un eufemismo, possono essere diverse. Si possono denunciare gli abusi, oppure pagare in silenzio. Questi ultimi sono imprenditori onesti che, però, non sempre trovano la forza per sottrarsi al giogo criminale, con una perdita di competitività cui si aggiunge il rischio di protratte vessazioni da parte dei criminali che hanno verificato una *certa disponibilità*. Una situazione difficile da gestire, in cui è negato uno dei principi cardini della Costituzione: la libertà individuale e d'impresa. *L'imprenditore colluso*, invece, paga la *tassa della mafia*, entrando dentro il mercato controllato dalle mafie ricavandone *favori*, primo fra tutti l'eliminazione della concorrenza. Quest'ultimo è quello più pericoloso, disponibile a trovare un accordo di reciproco scambio con l'organizzazione mafiosa per interessi comuni o complementari, è in grado di *razionalizzare* una condizione di subalternità a proprio parziale vantaggio. Purtroppo, l'imprenditoria *collusa*, fortemente presente in alcune zone meridionali, sta prendendo piede in molti comparti, in principale modo quello edilizio, anche nel Nord Italia.

L'imposizione del *pizzo* è il reato principe della criminalità organizzata, la tassa per eccellenza, finalizzato a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, ad assicurare uno stipendio ai *carusi*, assistere i carcerati, pagare gli avvocati. Il *pizzo* garantisce la quotidianità dell'organizzazione accresce il suo dominio, conferisce prestigio al clan, certifica la sovranità sul territorio e misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere, di una comunità. È in questo senso che, come ha giustamente osservato Libero Grassi, *la mafia si fa Stato*.

Il *pizzo* si paga in una condizione di normalità. È un fenomeno antico che trae origine dalle campagne per imporsi nelle aree urbane. Da decenni è identico nella sostanza, anche se flessibile nelle forme di riscossione. Si adegua, è attento a tutto ciò che ruota intorno alle attività economiche, alla crisi del piccolo commercio e dell'artigianato. Vuole comunicare la forza del clan, ma anche tranquillizzare.

L'esattore del *pizzo*, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana o ogni mese, diventa, con il tempo, uno di *famiglia*, a cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidargli la risoluzione di controversie, ricomporre liti. Il pagamento del *pizzo* è indice di sovranità cui nessuno può sottrarsi, ma, anche per abbassare i rischi di una denuncia, *l'organizzazione, la famiglia, il sistema*, si dimostrano flessibili. Lo scopo rimane quello di alimentare paura, disseminare insicurezza, creare quel clima di intimidazione diffusa, tanto che quando arriva *la richiesta di mettersi a posto* per alcuni commercianti e imprenditori è quasi una



liberazione. Il *pizzo* è il *prezzo della paura*. La *tassa ambientale* che si paga per vivere e lavorare tranquilli. Più che la minaccia esplicita, conta il rischio di un danno incombente, che ti può colpire in ogni momento e costare molto caro.

È per questi motivi che, nonostante gli interventi repressivi e l'attività di contrasto, nonché una maggiore, seppure ancora non incisiva, propensione alla denuncia da parte di alcuni imprenditori e della società civile, il fenomeno estorsivo non è per nulla arretrato, ma si è trasformato, assumendo forme e connotati diversi.

Ieri la *mafia-predatrice* per abbassare il rischio della denuncia utilizzava la tecnica del *pagare poco, pagare tutti*, oggi la *mafia-impresa* diversifica la pressione. L'obiettivo è intrecciare i propri interessi con quelli degli estorti, rendendoli complici, così da abbassare i rischi di denuncia. Le modalità di aggancio sono sempre le stesse. All'apertura di un cantiere, di un negozio o di qualunque altra attività, qualcuno della famiglia *l'avvicina*. Non serve molto, basta chiedere: *"chi siete?"*, *"che volete?"*, *"che fate?"*, *"da dove venite?"*. Se la fase di *avvicinamento* e la richiesta della *regolarizzazione* non portano risultati, scatta l'intimidazione, graduata nella violenza all'obiettivo che si prefigge: la telefonata, la colla nella serratura, la bottiglia incendiaria fuori dal negozio, fino alla sollecitazione a cercarsi un *amico*. E' in questa fase che interviene la *scarica*: il compare della famiglia, l'*amico*, che si fa avanti, tratta la mediazione, ricerca l'accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estorsore.

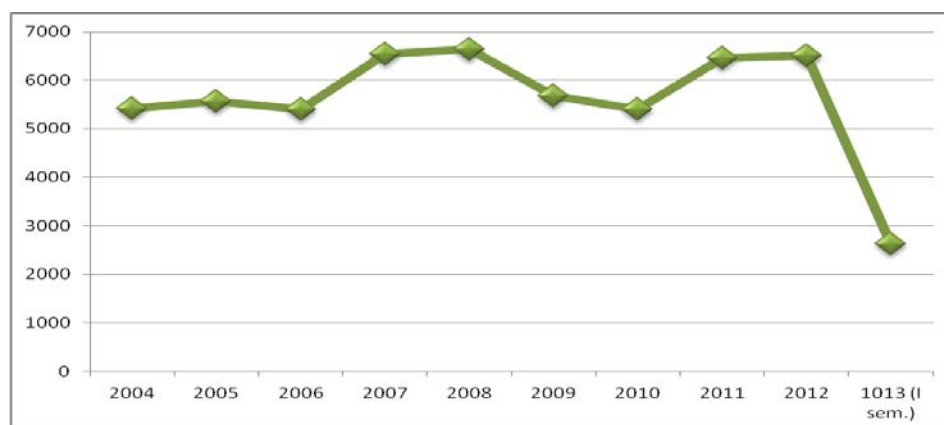
La *scarica* è la vera novità degli ultimi anni: l'*amico* si dimostra disponibile ad abbassare la rata del *pizzo*, ma impone all'imprenditore l'assunzione di *uno della famiglia* che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli si imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, taroccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato.

Il comparto delle costruzioni, in tutte le sue fasi, è sicuramente una delle attività più esposte alle richieste estorsive, così come i supermercati e gli autosaloni e tutte quelle attività intorno alle quali ruota una vasta clientela e che fanno della *tranquillità* un fattore di successo: bar, ristoranti, discoteche, pubblici esercizi in genere.

L'estorsione può consumarsi in svariati modi e non si esaurisce con la semplice richiesta di denaro in contante. I metodi sono i più svariati e vanno dalla cosiddetta *messa a posto*, alla richiesta di contributi per la locale squadra di calcio o per la festa patronale, dall'approvvigionamento, chiaramente gratuito, di beni e di servizi, all'imposizione di mano d'opera e forniture. In tutti i casi, però, l'intimidazione e la violenza rimangono le costanti di questo odioso reato, così come rimane immutata, nel tempo, la regola principale dell'estorsione: *si paga alla famiglia competente per territorio*. Il pagamento avviene *una tantum* all'ingresso o sub ingresso, in un'attività commerciale, alle feste comandate (Pasqua, Ferragosto e Natale), ovvero si pattuiscono rate mensili o settimanali, di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai metri quadri del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. In questo caso ci troviamo di fronte ad un ferreo controllo del territorio.

Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 I sem.
Abruzzo	126	155	128	140	156	136	140	158	180	55
Basilicata	40	56	41	56	62	74	42	71	16	33
Calabria	305	352	393	374	343	257	283	314	275	133

Campania	908	956	1102	1230	1201	1019	926	1070	1050	405
E. Romagna	286	317	250	326	423	356	381	550	391	168
Friuli	66	57	61	74	53	52	54	57	76	32
Lazio	410	374	349	471	585	416	508	623	649	293
Liguria	115	93	101	128	152	123	124	128	156	56
Lombardia	608	642	653	771	813	708	678	873	857	355
Marche	111	102	87	139	165	121	103	133	137	54
Molise	38	36	29	42	22	32	24	41	42	12
Piemonte	392	374	352	449	434	378	348	332	412	153
Puglia	622	635	571	667	618	600	499	595	661	248
Sardegna	123	98	119	134	134	107	105	142	132	59
Sicilia	629	669	585	811	697	649	577	660	661	307
Toscana	272	303	246	315	308	288	269	327	302	112
Trentino	44	52	40	51	66	35	42	43	66	9
Umbria	74	55	58	55	75	80	55	76	92	36
Val D'Aosta	5	3	4	11	9	6	2	6	15	8
Veneto	240	232	231	301	330	251	239	252	312	103
<b>Totale</b>	<b>5414</b>	<b>5561</b>	<b>5400</b>	<b>6545</b>	<b>6646</b>	<b>5688</b>	<b>5399</b>	<b>6451</b>	<b>6512</b>	<b>2631</b>



## STORIE DI RACKET IN CALABRIA

***“Buon giorno, caro imprenditore, il padrino desidera 500 euro ogni 30 giorni, verrà un amico a ritirare i soldi, al nome di padrino, così capite che dovete dargli i soldi. Mi raccomando niente scherzi, senno il padrino si arrabbia. Le altre famiglie non c’entrano niente, noi siamo una nuova famiglia, che presto si prenderà tutta Lamezia. Il padrino per ringraziarvi dei soldi, vi da la sua protezione, se qualcuno vi da fastidio o, dio non voglia, vi fanno una rapina, ci pensiamo noi, vi faremo restituire tutti i soldi rubati. Tutta questa gentilezza del padrino solo per 500 euro ogni 30 giorni estivi, distinti saluti dal padrino a presto”.***

Non è uno scherzo, ma la lettera sequestrata nell’operazione *Chimera* condotta dalla Dda di Catanzaro e che ha portato alla decapitazione della cosca Cerra-Torcasio-Gulatieri. Arrestati con l’accusa di estorsioni a danno dei commercianti tramite pagamento di denaro, ma anche prelievo di merce e assunzione di parenti.

Non siamo di fronte ad un fatto eccezionale ed è purtroppo un’amara realtà constatare come la realtà economica della regione sia fortemente condizionata dalla criminalità organizzata, che reinveste

in attività commerciali, utilizzando le vetrine di negozi per riciclare i propri proventi. Un senso comune dell'imprenditoria calabrese confermata da decine di inchieste giudiziarie.

Sul territorio calabrese la 'ndrangheta è assoluta signora dell'economia legale e di quella criminale. La presenza si rivela nell'infinita serie di reati di estorsione e di usura, che in questa zona è un vero e proprio mercato del credito parallelo a quello legale.

Nessuna provincia ne è indenne. Da Reggio Calabria a Catanzaro, da Cosenza a Vibo Valentia e Crotona, tutte le indagini giudiziarie confermano l'attacco al sistema economico da parte delle organizzazioni criminali. Accanto ai metodi classici delle estorsioni si delineano diverse modalità di controllo, come l'imposizione di personale, quasi sempre pagato e non operante, e la gestione diretta o per interposta persona di imprese di carattere individuale e societarie, con particolare riferimento al settore degli appalti di opere pubbliche.

~ ~ ~ ~

A cura di Bianca La Rocca